

COMESISMANTELLAUNA SUPERPOTENZA

MOISÉS NAÍM

UNO degli sviluppi sorprendenti dei nostri tempi, che sarà oggetto di studi per molti anni, è la decisione degli Stati Uniti di abdicare al loro ruolo di leadership mondiale. Gli storici futuri dovranno cercare di spiegare anche per quale motivo questa decisione sia stata presa unilateralmente: nessun'altra potenza ha infatti privato l'America dell'immenso potere accumulato durante il secolo precedente.

Questa abdicazione non è conseguenza di una decisione specifica, ma di un processo lungo e complesso. E anche se l'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca ha accelerato le cose, la cessione di potere era in corso già da tempo.

La frammentazione politica interna degli Stati Uniti e la loro difficoltà a prendere decisioni fondamentali influiscono notevolmente sul declino dell'influenza americana. Nel 2015 Larry Summers, ex segretario al Tesoro, ammoniva che la rigidità ideologica e la conseguente incapacità di forgiare consensi indebolivano il ruolo del suo Paese sulla scena mondiale. Secondo Summers, «con uno dei due partiti che si oppone sistematicamente ai trattati commerciali con altri Paesi e l'altro che non vuole finanziare gli organismi internazionali, gli Stati Uniti non saranno nelle condizioni di plasmare il sistema economico mondiale». Quando Summers disse queste cose, l'esempio che illustrava questo autolesionismo statunitense era il rifiuto del Congresso di approvare riforme destinate a rafforzare istituzioni come il Fondo monetario internazionale (Fmi). Organizzazioni come questa, o la Banca mondiale, sono un tassello importante di quell'ordine mondiale che produce benefici per gli Stati Uniti: Washington dovrebbe quindi avere particolarmente a cuore la loro solidità e la rilevanza. E invece, contro ogni aspettativa, non è così.

Nel caso del Fmi, 188 dei 189 Paesi membri hanno approvato le riforme. Gli Stati Uniti no, e senza il loro voto non è stato possibile metterle in pratica. Dopo aver aspettato per cinque anni che il Congresso degli Stati Uniti agisse, il Governo cinese ha deciso di creare un nuovo organismo finanziario internazionale in cui Washington non avrà alcun potere. Così oggi esiste la Banca asiatica per gli investimenti infrastrutturali (Aiib), di cui fanno parte 57 Paesi e in cui altri 25, fra i quali Canada e Irlanda, stanno per entrare. Gli Stati Uniti sono stati invitati a far parte della Aiib fin dall'inizio, ma per il momento restano fuori.

Un altro esempio recente di questa cessione unilaterale di potere è stata la decisione di Donald Trump di far uscire gli Stati Uniti dal Partenariato transpacifico (Tpp nella sigla inglese). Il Tpp non include la Cina e Barack Obama lo aveva lanciato con il proposito di creare un organismo permanente che favorisse l'integrazione degli Stati Uniti con i suoi alleati asiatici. Naturalmente un accordo di questo tipo puntava anche a fare da contrappeso al-

la crescente influenza della Cina nella regione.

Una delle prime decisioni presa da Trump come presidente è stata quella di ritirare gli Stati Uniti dal Tpp. La Cina ha reagito immediatamente e si è attivata per approfittare dell'inusitato regalo, avviando contatti ai massimi livelli con gli altri 11 Paesi membri del Tpp per proporre loro un accordo commerciale allettante. Gli Stati Uniti non sono stati invitati.

Ma per Xi Jinping, il presidente cinese, questo accordo commerciale non era sufficiente e ha deciso di premere l'acceleratore su un'iniziativa che aveva proposto già nel 2013: la Nuova Via della Seta.

Evocando la leggendaria rete di rotte commerciali che nell'antichità collegava la Cina al resto dell'Asia, fino al Mediterraneo, il presidente Xi ha invitato 64 Paesi a unirsi a un enorme progetto per la costruzione di strade, ferrovie, porti e aeroporti, che uniranno la Cina con l'Asia, il Medio Oriente, l'Africa, l'Europa e perfino Paesi latinoamericani come l'Argentina e il Cile. In questi 64 Paesi più la Cina vive il 60 per cento dell'umanità, e sommati insieme rappresentano un terzo dell'economia mondiale. A Pechino, 44 capi di Stato hanno preso parte a una riunione e hanno firmato un comunicato in cui affermano: «Ci opponiamo a tutte le forme di protezionismo (...) e difendiamo un commercio internazionale universale e aperto, basato sulle regole, che non discrimini nessuno e sia imparziale». È un atteggiamento che ovviamente contrasta in modo netto con le posizioni più protezionistiche dell'attuale governo degli Stati Uniti.

I commerci internazionali non sono l'unico ambito in cui Washington sta perdendo leadership e influenza internazionale. La lotta contro il riscaldamento globale e la proliferazione nucleare, gli aiuti allo sviluppo e il controllo delle pandemie globali, gli interventi per contenere le crisi finanziarie, la regolamentazione di internet, la gestione delle attività umane negli oceani, nei cieli, nello spazio, nell'Artico e in Antartide sono solo alcune delle aree in cui il peso specifico degli Stati Uniti si è ridotto.

Chi riempirà questi vuoti di potere? La risposta a questa domanda permetterà di definire il nuovo ordine mondiale. Nel mio prossimo intervento fornirò alcune risposte. Ne anticipo una: non sarà la Cina.

@moisesnaim

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

